

◆ **Lunedì ci sarà la «prova orale» dopo il compitino scritto già superato nelle scorse settimane**

Commissari Ue, Prodi: «Farò esami severi»

Dopo il caso Santer non ci saranno «sconti»

DALLA REDAZIONE
GIANNI MARSILLI

BRUXELLES No, non sarà una passeggiata. A Romano Prodi i parlamentari europei non stenderanno alcun tappeto rosso. Non sono pochi, semmai, quelli che vogliono farlo camminare sui carboni ardenti. Lunedì prossimo cominceranno gli esami orali per i commissari scelti da Prodi. Anzi, per i candidati-commissari. Perché gli esami dureranno fino al 7 settembre e poi appena il 15, a Strasburgo, l'Assemblea voterà la fiducia al nuovo esecutivo.

Che gli esami orali (dopo quelli scritti, consegnati il 16 agosto scorso) non saranno una formalità l'aveva già preannunciato la neopresidente del parlamento, Nicole Fontaine, seguita a ruota da vari esponenti soprattutto democristiani. Ma la severità sarà la divisa di tutti, socialisti compresi. Potrà dunque accadere che uno o più commissari vengano bocciati, e

Prodi invitato a sostituirli. Prodi potrebbe accettare, ma anche instestarsi e rifiutare il verdetto dei parlamentari. Un braccio di ferro che, in assenza di precise regole procedurali, si caricherebbe di peso politico. Per questo un autorevole democristiano tedesco, Ingo Friedrich, ha già ipotizzato una proroga dell'attuale Commissione Santer fino alla fine dell'anno. Soffia sul fuoco, Ingo Friedrich, dalla parte che gli conviene. Ma loctiamo per illustrare una situazione in movimento, dagli esiti nonscontati. Per questo Prodi ha convocato per domani a Bruxelles una riunione informale del suo esecutivo ancora virtuale. Gli esami orali vanno preparati: li passeranno tutti i commissari per tre ore ciascuno in udienze pubbliche. Il più esposto sarà con ogni probabilità il francese Pascal Lamy, designato da Lionel Jospin. Facciamo un passo indietro. Nel rapporto redatto dal Comitato dei saggi all'inizio di quest'anno (quello stesso che

◆ **Il presidente italiano: «Sarò tutto fuorché compiacente sulla necessità di cambiamenti nell'esecutivo»**

portò alle dimissioni della Commissione Santer) emersero «irregolarità» di gestione non solo in questi ultimi anni, ma verificatisi in buona parte nel corso della presidenza Delors (1985-1995). Lamy, in quegli anni, di Delors era il capo di gabinetto. Si va da un contratto sottoscritto con un'impresa dipulizie senza gare d'appalto, ad esportazioni di migliaia di tonnellate di burro comunitario in Lettonia finito poi in Polonia ad arricchire un pugno di grossisti. Senza scordare che, lasciata Bruxelles, Lamy diventò il numero due del Credit Lyonnais per gestire il rilancio, dopo l'enorme buco che si era aperto nell'attività dell'istituto bancario (pubblico) a cavallo tra gli anni '80 e '90. Nelle risposte scritte già inviate ai parlamentari Pascal Lamy ha spiegato per filo e per segno le sue disavventure. Ma in faccende di questo tipo, com'è noto, una zona d'ombra si trova come e quando si vuole, a torto o a ragione. Già nelle domande scritte a La-

my erano stati posti quesiti risparmiati ai suoi colleghi: «Data, luogo e oggetto» di riunioni con funzionari della Commissione quando era al Credit Lyonnais, presenza o meno nell'ufficio di Delors «il 7 gennaio del '94», e via di questo passo. Una specie di inchiesta giudiziaria, che promette faville in sede orale. Avranno il loro daffare anche la spagnola Loyola de Palacio, che le Cortes hanno già assolto (mal'opposizione socialista non era d'accordo) per una storia di sovvenzioni europee dirottate nelle loro tasche da alcuni coltivatori di lino. E anche Viviane Reding, il cui marito - l'uomo d'affari greco Dimitri Zois - sarebbe implicato, secondo un



Il presidente Ue Romano Prodi

Lehtikuva-Sari Gustafsson/Ansa-Epa

giornale lussemburghese, in un paio di storiace truffaldine. Si potrebbe liquidare tutto ciò sotto la voce maldicenze o calunnie politicamente interessate. Ma l'esigenza di vederci chiaro - dopo l'esperienza della Commissione Santer - è assolutamente prioritaria.

Illuminante a questo proposito quanto accaduto ieri. A Londra una commissione parlamentare sulla spesa pubblica ha redatto un rapporto estremamente critico sulla «finanza allegra» dell'esecutivo europeo. L'accusa è bruciante: a Bruxelles si sarebbe lasciata crescere «una cultura della compiacenza» rispetto alle irregolarità comprovate, e gli sforzi per mettervi rimedio sarebbero nulla più che «penosi» e «vergognosi». E neanche il Comitato dei saggi di cui sopra sarebbe stato pienamente indipendente. Ha reagito per primo Neil Kinnock, vicepresidente designato da Prodi con la responsabilità proprio delle riforme interne, ed ex leader del La-

bour: «La loro diagnosi (dei parlamentari britannici, ndr) è conforme alla mia, ma molte delle cose che suggeriscono hanno già cominciato ad essere messe in opera oppure faranno parte della riforma che intendiamo attuare». Riforma che sarà «profonda», nel quadro di un compito che Kinnock ha definito «monumentale». Romano Prodi dev'esser rimasto scottato dall'accusa generalizzata di «compiacenza», se ha sentito in giornata il bisogno di rispondere: «Sono tutto fuorché compiacente circa la necessità di cambiamenti radicali nell'esecutivo dell'Unione europea», ha detto. Si è rifiutato naturalmente di fare commenti sulla Commissione uscente, ma si è detto «pienamente consapevole delle carenze della Commissione e determinato a introdurre una riforma radicale per porvi rimedio». L'aveva già detto nel suo discorso al Parlamento. Ogni segnale di continuità rischia di diventare uno sgambetto per i nuovi euroministri.

Arrestato serbo accusato all'Aja

■ Il generale serbo-bosniaco Momir Talic, sospettato di crimini di guerra e arrestato ieri a Vienna dove si trovava per un seminario di studio sul futuro della Bosnia, sarà estradato subito verso l'Aja, dove ha sede il Tribunale per i crimini di guerra nella ex-Jugoslavia. Lo ha reso noto il ministro dell'Interno austriaco Karl Schloegl. Talic era arrivato a Vienna da Sarajevo a bordo di un aereo dell'Organizzazione per la sicurezza e cooperazione (Osce, organizzatrice del seminario) e non aveva avuto problemi a entrare in Austria. Secondo un portavoce dell'Accademia della Difesa austriaca, dove si svolge il seminario, Talic è stato arrestato questa mattina. Il seminario è organizzato in collaborazione tra il ministero della Difesa austriaco e Osce, ha detto il portavoce, e la lista dei partecipanti è stata compilata dall'Osce.

Anche il ministero degli Esteri austriaco ha confermato l'arresto a Vienna del capo di stato maggiore delle forze armate della Repubblica Srpska, Talic, precisando che era oggetto di un ordine di cattura e estradizione del Tribunale per i crimini di guerra nella ex-Jugoslavia. L'ordine di cattura era stato consegnato da pochissimo tempo alle autorità austriache.



La protesta degli albanesi ad Orahovac contro i russi Hazir Reka/Reuters

Serbia, elezioni possibili il 7 novembre

I militari: la Kfor non ci garantisce, pronti a tornare in Kosovo

BELGRADO Il partito e il governo del presidente jugoslavo Slobodan Milosevic sono disposti ad anticipare le elezioni, ma non è vero, come riferiscono alcuni giornali, che le convocheranno per novembre.

«Finora nessuno ha lanciato ufficialmente l'iniziativa del voto anticipato. Crediamo che ci siano cose più importanti da fare. Ma se altrivogliono le elezioni, non c'è problema», ha dichiarato Ivica Dacic, portavoce del Partito socialista.

Secondo il quotidiano indipendente Blic, Milosevic vorrebbe sfruttare le divisioni dell'opposizione e andare alle urne il 7 novembre prossimo per eleggere il nuovo parlamento e addirittura prima per le amministrazioni locali. Lo schieramento che appoggia il leader di Belgrado spera di conquistare più della metà dei 250 seggi del parlamento federale. Su questo punto l'opposizione è spaccata: Vuk Draskovic punta alle elezioni, mentre i gruppi che fanno capo all'Alleanza per il cambiamento di Zoran Djindjic pensano che primabisognerebbe co-

stringere Milosevic alle dimissioni.

Sulla voglia o meno di votare subito potrebbe pesare quanto sta accadendo in Kosovo (dove è stata scoperta fossa comune con 13 serbi), dove è ormai chiaro che per i serbi c'è sempre meno posato. La Kfor «ha fallito nella sua missione, e le forze jugoslave devono tornare in Kosovo», ha affermato il capo della terza armata jugoslava Nebojsa Pavkovic, uno dei falchi più duri dei vertici militari di Belgrado.

In una intervista al settimanale «Nedeljni Telegraf», Pavkovic si è detto «convinto che il nostro esercito tornerà presto in Kosovo», e ha rivolto un invito ai responsabili della Kfor: «Non avete fatto nulla di quanto era concordato, andatevene via». Pavkovic, assieme al capo di stato maggiore Dragoljub Ojdanic, si è apertamente schierato a fianco del regime del presidente Slobodan Milosevic suscitando accuse e critiche non solo da parte dell'opposizione democratica, ma anche da militari come l'ex capo di stato maggiore Momcilo Perisic.

La situazione in Kosovo è complessa tanto che i leader serbi si sono espressi a favore della cantonizzazione del Kosovo nel corso della riunione, organizzata dalle Nazioni Unite a Pristina, con i rappresentanti albanesi per discutere il futuro della provincia lacerata dalla guerra. La proposta figurava in cima alle priorità della terza sessione del Consiglio di Transizione costituito da Bernard Kouchner, amministratore della missione Onu in Kosovo (Unmik), per portare il Kosovo alle elezioni e alla creazione di una democrazia multietnica. Kouchner ed altri rappresentanti occidentali avevano già espresso la loro contrarietà alla proposta avanzata dai serbi nella riunione del Consiglio tenutasi sabato scorso. Al tavolo - dove ieri per la prima volta hanno preso posto insieme a Kouchner i leader rivali dell'etnia albanese, Hasim

Thaqi e Ibrahim Rugova - Momcilo Trajkovic, guida del Movimento di resistenza serbo ha proposto per il Kosovo uno schema a cantoni, l'unico, a suo avviso, in grado di proteggere la minoranza serba dagli attacchi dell'etnia albanese. Al momento garantire la sicurezza alla minoranza serba del Kosovo e riportare a casa chi era scappato sono tra i problemi principali dell'Unmik. Oltre a Kouchner riserve sulla cantonizzazione del Kosovo sono state espresse, in Occidente, da Germania, Francia e Italia.

Intanto si sa che cinquanta tra monasteri e chiese, costruiti tra il decimo e il sedicesimo secolo, saccheggiate, incendiate e rasi al suolo in Kosovo nonostante la presenza della Forza multinazionale di pace (Kfor). La denuncia è della Chiesa ortodossa serba che ha diffuso un comunicato all'agenzia indipendente jugoslava Beta. Da quando è cominciato il dispiegamento della Kfor in Kosovo al 19 agosto - sostiene la chiesa ortodossa serba - sono stati distrutti una cinquantina di luoghi di culto, monasteri e chiese.

Thaqi e Ibrahim Rugova - Momcilo Trajkovic, guida del Movimento di resistenza serbo ha proposto per il Kosovo uno schema a cantoni, l'unico, a suo avviso, in grado di proteggere la minoranza serba dagli attacchi dell'etnia albanese. Al momento garantire la sicurezza alla minoranza serba del Kosovo e riportare a casa chi era scappato sono tra i problemi principali dell'Unmik. Oltre a Kouchner riserve sulla cantonizzazione del Kosovo sono state espresse, in Occidente, da Germania, Francia e Italia. Intanto si sa che cinquanta tra monasteri e chiese, costruiti tra il decimo e il sedicesimo secolo, saccheggiate, incendiate e rasi al suolo in Kosovo nonostante la presenza della Forza multinazionale di pace (Kfor). La denuncia è della Chiesa ortodossa serba che ha diffuso un comunicato all'agenzia indipendente jugoslava Beta. Da quando è cominciato il dispiegamento della Kfor in Kosovo al 19 agosto - sostiene la chiesa ortodossa serba - sono stati distrutti una cinquantina di luoghi di culto, monasteri e chiese.

BALCANI

Ciampi elogia l'impegno delle forze italiane

■ «Il contributo delle forze armate italiane è essenziale agli sforzi della comunità internazionale per consolidare la pace nel Kosovo e nell'intera area del Balcani», ha detto il presidente della Repubblica Carlo Azeglio Ciampi nel messaggio al contingente italiano della forza di pace, trasmesso in Kosovo da «Radio West». L'emittente che trasmette nella regione balcanica dal 12 agosto scorso. Il capo dello Stato ha trasmesso il messaggio dall'Alpe di Siusi, in Trentino, con un ponte realizzato dalla struttura tecnico-informativa della Rai presso il Quirinale in collaborazione con la Rai di Bolzano. «Con la vostra opera - ha detto Ciampi ai militari italiani in Kosovo - costituite l'avanguardia di un grande disegno di pace europea».

R.E.S.

I guerriglieri del Pkk lasciano la Turchia

«Un aiuto alla pace nell'emergenza sismica». Ma Ankara non ferma i raid

GABRIEL BERTINETTO

I guerriglieri del Pkk (Partito dei lavoratori del Kurdistan) abbandonano la Turchia. Lo aveva chiesto il loro leader Abdullah Ocalan, in un appello diffuso due settimane fa dal carcere di Imrali, dove è detenuto, ed i suoi luogotenenti in libertà avevano aderito all'appello. Ma allora si era parlato del primo settembre come data del ritiro. Ieri invece il Consiglio presidenziale, un organismo di sette membri che in assenza di Ocalan guida l'organizzazione ribelle curda, ha annunciato che l'evacuazione è già iniziata. L'anticipo dei tempi viene spiegato come un gesto di buona volontà nei confronti del potere turco nel momento in cui il paese è alle prese con l'emergenza terremoto.

«Potrebbe unilateralmente fine alla guerra in questa fase caratterizzata

dalla catastrofe rappresenta il nostro più grande appoggio a favore dello Stato e del popolo turco», afferma un comunicato del Pkk, diffuso in Europa tramite l'agenzia Dem. Un contributo al bene della Turchia in perfetta aderenza al «new deal» varato da Ocalan nel corso del processo (che per altro non è valso ad evitargli la condanna a morte per tradimento e attentato all'integrità territoriale dello Stato): dialogo fra i due popoli e pace duratura con rinuncia da parte curda a qualunque velleità non solo separatista ma persino di autonomia amministrativa.

Il Pkk non perde l'occasione di unirsi al coro di proteste per i ritardi e l'inefficienza dei soccorsi statali. Ma si distingue rispetto alle critiche di parte turca, con il mettere in risalto soprattutto lo sperpero di risorse che ha provocato la guerra al Pkk. Anziché buttare via i soldi per finanziare le operazioni

militari contro di noi - dicono i capi dell'organizzazione - le autorità avrebbero potuto spendersi per iniziative di prevenzione e lotta alle calamità naturali.

L'esodo dei combattenti curdi oltre confine ha proporzioni assai meno «bibliche» di quanto potrebbe immaginare la solennità degli annunci. Dei seimila (diecimila secondo altre fonti) membri del Pkk in armi, il grosso già da tempo staziona in territorio iracheno, e più precisamente nel nord del paese, che dopo la guerra del Golfo è stato sottratto al controllo di Saddam, ed è governato, sotto protezione Onu, da due movimenti curdo-iracheni tra loro aspramente rivali: il Partito democratico di Massud Barzani e l'Unione patriottica di Jela Talabani. La presenza del Pkk nel nord Irak è tanto cospicua ed assidua che da anni l'esercito turco lancia periodiche offensive oltre confine pro-

prio per colpire il nemico nel cuore delle sue retrovie logistiche ed organizzative. Lo sgombero totale delle residue forze curde dal territorio turco è comunque importante perché toglie ad Ankara ogni giustificazione di ulteriori eventuali incursioni oltre confine.

L'annuncio del ritiro è ignorato da Ankara che anzi sottolinea la continuazione delle iniziative militari contro i «terroristi». Ma la domanda che ci si pone ora riguarda soprattutto il tipo di convivenza che il Pkk potrà instaurare con gli altri movimenti curdi che controllano il nord Irak: sinora, in generale, le relazioni sono state pesanti con gli uomini di Barzani, discreti con le milizie di Talabani. I primi hanno anzi collaborato sovente con i soldati turchi nella caccia al Pkk. Ecco perché il Pkk annuncia una «regua unilaterale» con il Partito democratico. Quest'ultimo risponde che l'im-

portante è che «il Pkk smetta di attaccarci», ma lascia capire che non impedirà il passaggio dei ribelli provenienti dal suolo turco purché non si stabiliscano nelle proprie zone di influenza. Si può immaginare allora che la meta della diaspora del Pkk sia l'area nord-irachena controllata dall'amico Talabani. Questa si trova però a ridosso del confine con l'Iran, ed è di poche settimane fa la polemica fra Ankara e Teheran a proposito dei presunti aiuti iraniani al Pkk. I due governi hanno poi firmato un patto di sicurezza comune anticurdo, ma un massiccio ricompattamento delle forze fedeli ad Ocalan sul confine fra Irak ed Iran potrebbe rinfocolare i sospetti di Ankara verso il regime degli ayatollah. Insomma assieme ai ribelli curdi è in movimento tutto l'insieme dei rapporti, delle alleanze, delle inimicizie e dei giochi diplomatici nell'area.

Comunicato agli abbonati

l'Unità comunica che - in concomitanza con i turni programmati di chiusura degli esercizi - gli abbonati appoggiati presso le edicole dell'Emilia-Romagna, della Lombardia e del Piemonte riceveranno il giornale per posta al proprio domicilio.

l'Unità

ACCETTAZIONE NOTIZIE LIETE

Nozze, culle, compleanni, anniversari, lauree...
Per pubblicare i vostri eventi felici

DAL LUNEDÌ AL VENERDÌ dalle ore 9 alle 17, numero verde 167-865021 fax 06/69922588
IL SABATO, E I FESTIVI dalle ore 15 alle 18, numero verde 167-865020
LA DOMENICA dalle 17 alle 19 fax 06/69996465

TARIFFE: L. 6.000 a parola. Diritto prenotazione spazio: L. 10.000.
I PAGAMENTI: Si possono effettuare tramite conto corrente postale (il bollettino sarà spedito al vostro indirizzo) oppure tramite le seguenti carte di credito: American Express, Diners Club, Carta Si, Mastercard, Visa, Eurocard.
AVVERTENZE: Per le prenotazioni tramite fax, oltre al testo da pubblicare, indicare: Nome/ Cognome/ Indirizzo/ Numero civico Cap/ Località/ Telefono. Chi desidera effettuare il pagamento con carta di credito dovrà indicare: il nome della carta, il numero e la data di scadenza.
N.B. Le prenotazioni devono pervenire tassativamente 48 ore prima della data di pubblicazione.

